

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1730

Stravaganti Amore

del. Mose

Dr. Francesco Parravicini

M. Tommaso Albicini

Fig. 98-

Maria Corniani

Co. del. Alvarotti:

ONALE

GRAMM.

NIANI

ROTTI

37

ANO

BRAIDENSE

N.M.

N. 654.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

887

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LI
STRATAGEMI
AMOROSI.

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
GIUSTINIANO di S. Moisè.

Il Carnovale dell' Anno 1730.



IN VENEZIA M. DCC XXX.

Appresso Carlo Buonarrigo

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

STabilite le nozze d'Orisleo Rè d'Epiro con Diomeda Figlia d'Evandro Principe di Caonia su la sola fama delle di lei bellezze, s'incaminò la Sposa accompagnata dal Padre verso l'Epiro con quel seguito, che seco portava la di lei grandezza. Intese Orisleo le mosse della Principessa, reso impaziente dall'Amore scortato da gran numero di Nobiltà, e Milizie, s'incaminò per incontrarla nel Viaggio. Giunti in ora ben tarda li Epiroti, e li Caoni nel centro d'una oscura Selva, s'incontrarono nel bujo della notte, e venuti inavvertētemēte all'Armi restò in quella Zuffa ucciso Evandro; e fuggendo all'ora i perigli di quell'improvviso Marte si ritirò in luogo sicuro. Intesa poscia la morte del Genitore, divulgata da una mentita fama seguita per mano dell'ist'esso Orisleo suo Sposo ritornossene in Emira Capitale della Caonia, dove cangiate le faci Nuzziali in funestissime Pire, giurò anche nell'istesso tempo un odio mortale contro il supposto uccisore, promettendo se stessa, ed il Regno in Dote, a chi l'avesse vendicata o con la morte, o con la Prigioni d'Orisleo. Tentò l'afflitto Principe di placare i deliranti sdegni di Diomeda, ma rigettando essa qualunque di lui discolpa se le dichiarò implacabile nemica.

Vedutosi l'appassionato Principe perseguitato dalla fortuna, ed abbandonato da amore datosi in preda ad una tenace passione, si par-

ti improvvisamente, e sconosciuto da Epiro , ed intraprese molti viaggi per Mare , e per Terra , nè potendosi mai levare con questi il pensiero delle di lui fisse immaginazioni amorose, risolse col mezzo di un suo amico d'introdursi nella Corte della sua Nemica Amante sotto nome d' Osmiro, dove come servo ebbe la sorte d' essere se stesso adorato per le sue ammirabili virtù, quanto più come Oristeo odiato per la fatalità del suo destino. Confusi gli Epiroti per la mancanza del loro Rè sospettato ucciso da Trasimede Principe dell' Acaja invaghito di Diomeda per comando della stessa, gli mossero Guerra, e gl' infestarono con l' Armi il Regno. In questa congiuntura, non potendo più l' afflitto Principe occultarsi alla sua Principessa Nemica, scoperto il suo essere chiese egli stesso la Morte benchè innocente, e prevalse in essa all' ostinazione di Donna offesa, se non l' affetto d' Amante, la magnanimità di Regnante nel ristabilimento degli aborriti Sponsali. Tanto si hà dall' Istoria, il rimanente è parto dell' Idea.

L' Azione si rappresenta in Emira Capitale della Caonia situata a piedi de' Monti Acrocerauni, e poco distante dalle Riviere del Jonio, nel giorno che Diomeda doveva eleggere il nuovo Sposo, e Rè.

INTERLOCUTORI.

- Diomeda Principessa della Caonia nemica d' Oristeo. *La Sig. Anna Manganni* sotto la Protezione della Sereniss. Gran Principessa di Toscana Governat. della Città, e Stato di Siena.
- Oristeo Principe d' Epiro Amante di Diomeda sotto nome d' Osmiro. *La Sig. Giacinta Spinola* di Firenze.
- Diotilde Cugina di Diomeda Amante non corrisposta d' Oristeo. *La Sig. Maria Camati* Veneziana.
- Trasimede Principe dell' Acaja Generale dell' Armi di Diomeda Amante abborrito della stessa. *La Sig. Felicità Fontana* Romana.
- Elvidio Kav. di gran Sangue nel Regno d' Epiro Amico d' Oristeo, e Amante di Diotilde non corrisposto. *Il Sig. Giovanni Michieli* di Padova.

MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Sala d' Armi, e Trofei con Statua d' Evandro Passeggio delizioso.

ATTO SECONDO.

Atrio con prospettiva del Palazzo Regio: Gabinetto di Diomeda.

ATTO TERZO.

Appartamenti di Diotilde.
Luogo remoto di Fabriche antiche diroccate: Reggia d' Astrea preparata per le Nozze di Diomeda.

Lettoꝛe Cortefiſſe.

LA generofità che hai meco ufata nel compatire tutte le mie poche composizioni Dramatiche, e maſſime il mio *Amore*, e *Fortuna* rappreſentato in queſto Teatro l'anno 1728. m'ha incoraggiato a dar alla luce anco il preſente; che oltre la debolezza de miei talenti, lo troverai anche con qualch'altra imperfezzione, ma ſappi che fino doppo poſto in Muſica hò dovuto addattarmi al genio di chi m'ha comandato. La Virtù ſingolare del celebre Sign. Tomaso Albinoni da te già più volte eſperimentato, con l'armonia delle ſue Note Muſicali ſupplirà alle mie mancanze; onde ti ſupplico ammirar quella, e tolerar queſte, con la tua ſolita eſperimentata bontà per la quale molto ti devo. Ricevi le ſolite Poetiche eſpreſſioni per ſoli ſcherzi della penna, nelle quali non hanno alcuna parte i ſentimenti di vero Cattolico vivi felice.

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Sala d'Armi, e Trofei con Statua d'Evandro.

Diomeda, Traſimede, Oriſteo, Elvidio.

Diom. S In'or già un luſtro intiero
Rinaſcer, e morir io vidi l'anno;
Nè vendicato è ancora
Il mio Reale Genitor traſſitto:
Eccolo là, mirate;

additando la ſtatua d'Evandro.

Chiede a me, chiede a voi, ma inutilmente,
La ſua giuſta vendetta:

L'Uccisor fu Oriſteo

Già deſtinato, oh Dei!

Dal Paterno voler, mio caro Spoſo,

Giurai, giurai ſvenarlo

Ma furon vani i voti.

Prima che cada il giorno

Sceglierò nuovo Spoſo, e nuovo Rege,

Così ſpero d'aver ſorte migliore

Nell'eccidio fatal d'un Traditore.

Orif. (Infelice, ch'io ſon di me favella.) *traſe*

Traſ. Giuſt'è ben che conſoli

Col nuovo Rè de tuoi Vaſſalli i prieghi.

Diom. Abbiám recenti avvísí,
 Che di nuove falangi
 S'arma del Regno ai danni il Marte Epiro;
 D'uopo è Prêce partir al nuovo giorno *(a Trasf.)*
Trasf. La baldanza dell'empio
 Al sfidatrice suon della tua tromba
 Della Caonia in sen cerca la Tomba;
Elv. Assistimi fortuna, Amor m'aita! *(tra se)*
Trasf. Del nemico aggressor vedrai Regina,
 Il superbo ardimento
 De nostri acciari al glorioso lampo
 Nel sangue immerso agonizar sul campo.
Diom. Vattene dunque o Prence,
 Nulla col tuo valore
 Temo l'ardir del furibondo Marte.
Trasf. Ma dimmi del mio core
 Quale fia poi il destin, bella Regina?
Diom. Con altri sensi meco
 Favella Trasimede.
Trasf. Amor questi m'insegna.
Diom. Il mio genio guerrier gli aborre, e sdegna.
Trasf. Non negar volto amoroso
 Un sol guardo a chi t'adora;
 E nel sciegliere lo sposo,
 Pensa almen ch'io t'amo ancora.
 Non negar &c

S C E N A II.

Diomeda, Oristeo.

Diom. **O** Tiranno destin a che mi sforzi!
Oris. **O** sorte ove mi guidi!
Diom. Amo ne'l posso dir senza vil tade!
Oris. Adoro senza speme
 Perche la mia Nemica è mia Regina!
Diomeda s'avvicina ad Oristeo che sta pensoso
 Che :

Diom. Che pensi Osmiro?
Oris. Al mio destin tiranno!
Diom. Pur ti son noti quelli
 Reali Editti, ond'io di far giurai
 De li sponsali miei,
 Dispositor chi prigionero, o morto
 A me recasse l'uccisor del Padre.
Oris. Troppo li sò.
Diom. Ne senti
 Quest'onor, questa gloria, e questa sorte
 Pur faresti mio Rege e mio Consorte?
 (Vò il suo genio scoprir) . . . *tra se*
Oris. (Ohime che sento!
 S'io non fossi il nemico
 Da amante mi favella.) *a parte*
Diom. Che dici? che rispondi? lo vò morto.
 Hai tu cor di svenarlo?
Oris. Non manca a me valor.
Diom. Dunque che tardi?
Oris. (O Cieli a qual cimento
 Il mio destin mi chiama!) *a parte*
 Inutile è l'impresa. *(a Diomeda)*
Diom. (Egli non m'ama.) *tra se*
Oris. Nuova di lui non s'ode,
 E giurarei, che in abito menti to
 Con altro nome in qualche Corte ei vive,
 E forse adorator di due bei rai.
 (S'ella intendesse, ohime! troppo parlai.)
a parte.
Diom. Oggi eleggo lo Sposo
 E tu lasci ad altrui questa fortuna?
Oris. In ciò non posso aver speranza alcuna.
Diom. Sei vile.
Oris. Tal mi fe la mia sventura,
 (Certo ell'arde d'amor; di me s'accese) *a.p.*
Diom. (Troppo dissi fin'or, e non m'intese.) *a.p.*
 A 5 Non

Non m'intendi, e ti confondi
Meglio pensa, e poi rispondi
Al mio labbro, ed al mio cor.
Se'l suo crin t'offre la forte:
Tù l'afferra con man forre,
Poiche aspetto cangia ogn'or.
Non m'intendi, &c.

S C E N A III.

Oristeo, Elvidio, poi Diotilde.

Oris. **M**'Appar dubia la luce
In mezzo a le procelle, e la tempesta;
La speme è incerta, e solo il duol mi resta.

Elu. Amico Prence

Oris. Taci
Il periglioso nome a te sol noto:
si guardano intorno.

Elu. Qui alcuno non ci sente.

Oris. D'uopo è celar ancora il grand'arcano.

Diot. (Ecco l'Idolo mio:)
sopraggiunta si trattiene in disparte.

Oris. Morto mi vuol Diomeda, e l'adoro.
Deh dimmi tu qual colpa aver poss'io,
Se tra notturni orrori
Da miei ferri vassalli inavvertiti
Per suo fatal destino
Cadè trafitto Evandro il Genitore,
E pur vuol per mia pena,
Che soffra i sdegni suoi spietato amore.

Diot. (Che intesi? o me felice!)
In disparte, poi si frapone tra loro.

T'odia, t'aborre, e l'ami?
Io t'amo, e tu mi sdegni?
Prence l'essere ingrato

Sen-

Senso degno non è d'anima grande.
Oris. Che sento mai, o Numi!
Un sfortunato io son, Prence non sono.
Diot. Taci, non puoi celarti
A me che il tutto intesi,
E li natali tuoi mi son palesi.
Oris. Mentir non posso. *Diot.* Giuro
Del Cielo agl'alti Numi,
Che con geloso affetto
Custodirò l'arcano entro al mio petto.

Oris. Non posso lusingarti,
Il cor vorrei donarti,
Ma questo non è mio;
E dirti non poss'io
Bella sì t'amo.
Se a te rassembro ingrato
E sol colpa del fato,
E'l mio fiero martir
Per non poter soffrir
La morte io bramo.
Non posso, &c.

S C E N A IV.

Diotilde, Elvidio.

Diot. **E**I parte, e qui mi lascia
Senza speranza alcuna.

Elu. Ed'io pur devo amarvi o luci belle;
Senza sperar mercede.

Diot. Così vuol il destin, e la mia fede

Elu. Sprezzami quanto vuoi crudele, e fiera,
Che farò sempre agl'urti del tuo orgoglio
Nel mar d'amor un animato scoglio.

Parto, ma forse un dì
Non mi dirai così
Cor ostinato:

A 5 Deh

Deh dimmi almen perchè?
 Nieghi ad un sen mercè,
 Che tu hai piagato. Parto, &c.

S C E N A V.

Diotilde.

Mio cor in vano avvampi
 Per Oristeo, che vive
 Di Diomeda amante ancorche odiato:
 Mà nò; voglio sperar, che non è sempre
 Il Mare procelloso, il Ciel turbato.
 Batte l'onda
 Quella sponda,
 Che il suo corso ardita frena,
 Sin che sciolta in molle arena
 Gli precipita nel sen.
 Con la fede, e la costanza
 Hò ancor io qualche speranza
 D'amollir un dì'l mio ben.
 Batte, &c.

S C E N A VI.

Diotilde, Oristeo, Elvidio, poi Diomeda.

Diot. Perché Osmiro mi fuggi, e nò m'ascolti?

Orist. Principessa perdona, io te ne priego;
 Forza di Stella ria
 Mi sforza ad esser teco
 Crudel, e sconoscente:
 Ama Elvidio che t'ama.

Elv. La piaga mia mortal pietà ti chiede?

Dio. (Qui Osmiro con Diotilde attenta ascolto.)
in disparte.

Diot. Voglio amar, vo seguir chi più mi piace.

Elv. Dunque. . . .

E' va

Diot. E' vano il sperar; puoi darti pace

Diomeda si frapone tra loro.

Diom. Olà d'amor si tratta, e si ragiona,
 E pur sapete, che non voglio in corte
 Corrispondenze, o affetti.

Ritiratevi voi. *ad Orist. e Elv.* Nè t'arrossisci
 Delle tue debolezze?

Diot. Regina: a torto incolpi. . . .

Diom. Basta così, già intesi. Ad un privato
 Doni gli affetti tuoi? Sei troppo vile.

Diot. Con Osmiro d'amor io non parlai.

Diom. Seco di cosa alcuna

Tu favellar non dei:

Gli affetti tuoi non merta (e sforza i miei.)

Già m'intendesti. Parti.

Diot. Rigor di Stella ria!

Diom. A chemi sforza oh Dio! la gelosia.

S C E N A VII.

Diomeda, e Oristeo.

Diom. **O**là Osmiro ove sei?

Orist. Torni a bear mi.

Diom. Accollati, e m'ascolta. Già scopersi
 Che di Diotilde vivi amante, e certo
 Lo sò: non è così?

Orist. Se questo è vero

Mi fulmini il Tonante, e mi punisca

Il tuo giusto rigor.

Diom. Si segua ancora. *a parte.*

Sarai però da qualche amor piagato?

Orist. Questo negar non posso

Diom. Ma da qual arco è uscito

Lo stral, che ti ferì?

Orist. Dirlo non lice.

Diom. Perché?

Orist. Perché il destin mi fa infelice

Sei

Diom. Sei gradito?

Orist. Non sò,

Diom. Ricerca.

Orist. Oh Dio! Parlar non oso.

Diom. Ardisci.

Orist. E' troppo o mia Regina
Temerario il pensier. (Di me s'accese.)

a parte.

Diom. (Certo egli arde per me.)

l'uno, e l'altro tra se.

Orist. Certo m'intese.

Diom. Ma se ben nulla spero, e nulla brami;
Dille non dubitar, dille che l'ami.

Orist. Per or no'l posso dir,
Ma un giorno lo dirò
Pupille belle.

Dirò, sì luci amate
Se di saper bramate
Chi fa'l mio cor languir,
Chi l'alma mi piagò
Voi siete quelle.

Per or &c.

SCENA VIII.

Trasimede, Diomeda, Elvidio.

Tras. (*Parte Osmiro.*) Regina.

Diom. O Prence di nostr'armi

Qual è il poter, la forza?

Tras. Già del nostro Oceano

Cento spalmati abeti

Premono il dorso, e sembra il Mare istesso

D'aste guerriere una ben folta selva;

E a porre in fuga le nemiche schiere

Basta il numero sol delle Bandiere.

Diom. Spero dal tuo valor, e dal tuo fenno

Sicu-

Sicura la Vittoria,

Ma non sicuro avrò il trionfo. Manca

D' Oristeo la caduta a farmi lieta

Elv. Chi sà forse l'avrai, io non dispero,

Dalla mano del Re ch' elegger devi.

Tras. Se del tuo amor io farò fatto degno,

Sarà di vendicarti il primo impegno.

Diom. Pria vincitor ritorna, e quando Marte,

Cinto di Palme, e Ulivi,

Avrà deposta già l'asta guerriera

Chiedi al tuo merto amor, e all'ora spera.

Bel conforto è la speranza

Ad un core innamorato

Per temprar il suo martir.

Cangia solo all'or sembianza

Che da un seno disperato

E costretta di fuggir.

Bel &c.

SCENA IX.

Trasimede, poi Elvidio.

Sento che a poco a poco
Comincia gelosia serpermi in petto;

Con ciglio troppo lieto

Parmi che la Regina

Con Osmiro favelli, e me non cura,

Ella mi fugge, e seco star procura.

A miei pensier gelosi

Daranno pace esploratori i lumi,

Che non puole in un core

Senza iscoprirsi star celato amore.

SCE-

Elvidio, Trasimede, poi Diotilde.

Elv. **S**piegate le bandiere, e ogn'un su l'armi
Attende il tuo comando.

Tras. Al nuovo giorno
Andrò suo Duce; alla Regina io torno.
parte

Elv. La mia crudel sen' viene.

Diot. (Noioso incontro!) *tra se*

Elv. Dimmi Diotilde a che qui vieni? forse
In traccia d'Oristeo portasti il piede?

Diot. Non rendo a te ragion dell'oprar mio
Nulla chiedo date; ti basti, addio.

Vuol partire la ferma

Elv. Fermati almeno, e pria, che parti dimmi
Se risolvesti ancor d'amarmi, ingrata?

Diot. Quanto m'annojo più, son ostinata.

Elv. (Stratagemma che può giovarmi al core
a parte.

Mi suggerisce il mio pensier.) Tu fai
Ch'io però fingo, o mio tiranno Amore.)
Ben io mi cangierò, che alla Regina
Accusarò Oristeo ch'Evandro uccise;
Dirò ch'ora si cela

Sotto nome mentito in questa Corte:

Ei morirà: Così fia poi dinante,

A me tolto il rival, a te l'amante.

(Che mai dirà: sapete o Dei ch'io mento.)

Diot. Crudel dentro quel petto

Chiudi un cor traditor, e vuoi ch'è t'ami?

Elv. Incolpa il tuo rigore.

Diot. Vanne spietato, e ascendi sù quel foglio,

A cui t'apre la strada un tradimento

Elv. Ama-

Elv. Amami dunque o cruda

Diot. Anzi d'averti udito, io già mi pento

Chiudi quel labro, etaci

Barbaro senza fè;

Vibra quel ferro in me;

Squarciami in petto il cor.

Scior l'alma da suoi lacci

Sarà una crudeltà,

Ma avrai men di viltà,

Ch'essere traditor.

Chiudi &c.

Elvidio.

Vibra in me gl'odj tuoi bella Diotilde;
Non farò traditor, come tu credi,
Ne mai ti lascierò come tu brami;
Ma farò sempre al tuo rigor costante
Quall'ardito Nocchier in mar spumante.

Quel Nocchier, che al mare in seno

Vede il tuon, ode il baleno,

Dal cammino non s'arresta,

E tra i flutti, e la tempesta

Mai non lascia di sperar.

Tal son io nel mar d'amore

Tra lo sdegno, ed il furore

Di veder parmi la calma;

Nè dispera afflitta l'alma

Lieta il porto di bacciar.

Quel &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Atrio con prospettiva del Regio Palazzo .

Diomeda, Trasimede.

Diom. **O**Rsù Principe hai teco
Valor, armi, e Guerrieri,
La vittoria si spera.

Tras. Ed il tuo affetto in premio mi darai ?

Diom. Servifedel, e poscia chiederai.

Tras. Dunque posso sperar d'esserti sposo?

Diom. (Discorso cangerò.) *trase*

Tras. Che mi rispondi ?

Diom. (Che noja) Ogni poter Prence si tenti
Per domar l'Inimico.

Tra. Vinto sarà se'l mio poter non erra.

Mà poi il mio amor ?

Diom. Sì Prence guerra guerra .

Tra. E pur tu torni all'armi, e ancor non senti

Che delle mie ferite

Io ti chiedo pietà.

Diom. Vanne col tuo valor si vincerà.

Tras. A me basta acquistar il tuo bel core,

Che tuo farà l'onor, e tua la gloria .

Diom. Già ti chiamala tromba alla vittoria.

Tras. Altro non mi rispondi ?

Van-

Diom. Vanne combati invitto.

Tras. E i miei sospiri ?

Diom. Lampeggiaran gli acciari.

Tras. Deh mira per te moro.

Diom. Tuoneranno i metalli,

E mi promette palme il tuo valore.

Tras. Meglio è partir, ch'esser schernito, o core.

Io v'adoro

E mi aborrisce,

Peno, e moro

E mi schernite

Luci care, luci belle

Questa è troppa crudeltà.

Meno forte mi vedrete,

Se sì crude voi farete,

Che nemiche s'ho le stelle

Il valor s'avvilirà

Io v'adoro &c.

S C E N A I I .

Diomeda, poi Oristeo.

Diom. **O**Là: si chiami Osmiro

Esce una guardia, che ricevuto l'ordine

Per render a lui noti *parte*

Senza parlar di più gl'affetti miei,

Per incognita via bramo che giunga

Qualche dono in sua man, ma non vorrei

Che nè pure sognando a immaginarsi

Egli arrivasse, ch'è un favor d'amore

Giunge, a tempo il trovai

Oris. Pronto per ubbidirti

Diom. Perché sì mesto ?

Oris. Amore n'è la cagion

Perchè con me spietato.

Diom. Se lo brami pietoso

Avverti

Avverti di scoprire chi più t'ama
Con affetto distinto,
E a quella corrispondi.

Oris. S'errassi poi?

Diom. Non credo.

Oris. E se le mete
Fosser troppo sublimi,
E i miei pensieri audaci

Diom. Ama fedel, soffri costante, e taci . . .
Ti turbi?

Oris. Io non la merto.

Temo che mi tradisca la fortuna.

Diom. Folle parli a tuo danno,
Sai tù di chi ragiono?

Oris. Io sì, se non m'inganno

Diom. Amala dunque, e all'amor tuo perdono.

Oris. Nè t'offendo s'io l'amo?

Diom. Offesa amor non chiamo.

Viene Trasimede, che si trattiene in disparte.

Oris. Troppo è sublime sua beltà celeste,

Diom. E ch'essere può mai più che Regina.

Oris. (Dire non può di più per far che intēda.) *a p.*
Son già felice appieno.)

Diom. (Ohime che dissi! in qual viltà cadei!
Tutta la gloria mia di già perdei.) *a parte*

SCENA III.

Trasimede, e detti.

TraJ. **P**Ria di partir Regina
Vorrei sentir da te scelto lo sposo.

Diom. Non hò risolto ancora.

Traf. Mi rallegro però, che ritrovasti
Un Cavaglier, che ne farà ben degno.

Diom. Chi fia? chiaro favella.

Ecco-

Traf. Eccolo quì presente.

Diom. T'inganni, ed il tuo labro ora ne mente,

Traf. Ingrata, e fino a quando

Così mi sprezzarai?

Hò Regni, ho scettri anch'io, ed hàl' Acaja

Armi, forze, e Guerrieri,

E forse alla Caonia ella non cede;

Io le mie genti espongo: io la mia Vita,

Contro i nemici tuoi, e a me si vieta

Il parlarti d'amor, e poi sogetti

A un servo vile i tuoi reali affetti?

Diom. Dicesti? hai più che dir? . . . sù via favella?

Traf. Ch'io ti diffenda i Regni,

Ti preservi i Vassalli

Dal nemico furor, e negar poi

A tanta servitù poca mercede? . . .

Diom. Non è, non è da Prence

Rinfacciar i favor . . .

Traf. Nè da Regina,

Ove Bellona ferve

Il non gradir, e non premiar chi serve.

Diom. De rimproveri tuoi io me ne rido

Nè punto mi confondo

Ed al tuo favellar così rispondo.

Penfa di vendicarmi

Poi al mio sposo, al Re

Lascia pensar a me,

Tu non cercar di più.

Senti non ingannarmi (*ad Or.*

(Ah volea dir mia vita,

E sapi che gradita

M'è la tua servitù.

Penfa &c.

SCE-

S C E N A IV.

Diotilde, Orifeo.

Diot. Signor tù non mi guardi, e sei confuso ?
Pur d'amarmi dicesti alla Regina:

Capir ancor non posso

Questo di crudo Ciel strano mistero.

Orif. Non tormentarmi più; *Diotilde* lascia

Nel suo affanno il mio core,

Che nè men io comprendo

D'amore i stratagemmi, e non gl'intendo.

Luci vezzose, e belle

Il cor vorrei donarvi,

Se fosse in mio poter;

Non vogliono le stelle

Ch'io possa consolarvi,

Se non col mio spiacer.

Luci &c.

S C E N A V.

Diotilde, e poi Elvidio.

Diot. CHE mai scriveste, o stelle
Nei volumi del Ciel dell'amor mio!

Elv. *Diotilde* ora che dici, avrai tu core,

Con la tua crudeltà tradir il Prence,

Di cui in amor non hai speranza alcuna?

Diot. Io la fede tradir! mi guardi il Cielo.

Elv. Il tuo rigor mi sforzerà a scoprirlo

Diot. (Che risponder poss'io? *tra se*)

E in quest'empio pensier persisti ancora?

Elv. O all'amor mio consenti,

O la sua morte attendi, e poi dirai,

Che

Che il tuo core ostinato

Alla tomba lo trasse

(Se da fede a miei detti, o me beato i)

Diot. Oh Dio! che sento! aspetta . . .

Elv. In questo punto io voglio,

O la tua fede, od acquistarmi un foglio.

Diot. Sarai l'Idolo mio

Il Nume del mio cor

Ma dir non posso ancor

Mio ben t'adoro.

E' pronto il mio desio

Mà l'alma ancor non può

Dirti sì t'amerò

Caro tesoro.

Sarai &c.

S C E N A VI.

Elvidio.

AH che se non m'inganna

La speme a ulatrice

Vinto hò il cor di *Diotilde*, e son felice.

Doppo torbida procella,

L'agitata Navicella

Lieta giunge al caro porto.

Non v'è Ciel senza sereno,

Non v'è tuon senza baleno,

Duol non v'è senza conforto

Doppo &c.

SCE-

S C E N A VII.

Gabinetto di Diomeda con due sedie contigue a Galleria d'Armi Regie.

Diomeda, Oristeo.

Diom. **O** Là recate un seggio:
Osmiro t'avvicina.
Non entri alcuno. Siedi.

ad una delle guardie.

Orist. Non lice ad umi servo un tant'onore.

Diom. Siedi dico, che teco
Vò favellar (Non t'avvilir mio core.) *tra se*

Orist. T'ubbidisco. *siede.*

Diom. E da questa confidenza
Raccogli pur quanto mi sei gradito.

Orist. (Che mai dirà?) *tra se*

Diom. Questa mia etade acerba,
L'occorrenze di guerra,
De miei Vassalli i Voti,
Mi sforzano alle nozze.

Orist. (A quai proposte il Cielo
Per mio duol mi destina!)

Diom. Le approvitu? . . . rispondi?

Orist. Io sì Regina.

Diom. Ma dimmi, e chi potrei
Scegliere per mio Sposo?

Orist. (O strano evento! *tra se*

Qualche Principe amante,
Che 'l tuo Regno difende,
E adora tua bellezza.

Dio. (Di Trasimede intende, o che sciochezza!)

a parte.

Tu che verfasti in varie Corti gl'anni

Qual

Qual frà Prencipi e Regi
Crederefti miglior?

Oris. (Che dir degg'io!) *tra se*

Se me'l permetti io ti dirò Regina . . .

Diom. Parla liberamente.

Oris. Che di te stimo più d'ogn'altro degno
Il Prencipe Oristeo, che dell'Epiro
Sostiene la Corona.

Diom. Mà tu non fai, che il Genitor m'uccise?

Oris. Se non mentì la fama
Ciò fù colpa del fato, e sò che t'ama.

Dim. Dunque tù lo conosci?

Oris. (Aita o Numi!) *tra se*

Cotanto l'amistade a lui mi lega
Ch'io vivo in lui, ed egli in me pur vive

Diom. Adunque stà in tua man la mia vendetta?

Oris. Regina a mio piacer posso se voglio
Recarti la sua testa a piè del soglio.

Diom. Perché non l'essequisci,
Saresti pur mio sposo, e mio Signore?

Oris. Anzi col vendicarti
Un tant'onor ricuso,

Diom. Ingrato parti.

Si leva dalla Sedia con sdegno.

Oris. (Che mai risolvo in questo mio periglio
Numi, Cieli, pietade! Amor consiglio! *a.p.*

Diom. Sleale tu ricusi

Un talamo Reale, una Corona?
Io che ti rendo degno

De miei favori, ed a mie grazie, pensi
D'oltraggiarmi così? Più non ascolto
Chi parla da nemico, o pur da stolto.

Oristeo resta confuso, e pensoso.

Ti fermi ancor? . . . che pensi?

Oris. Al tuo sdegno severo alla mia forte.

Diom. Chi m'asconde un nemico è reo di morte

B Orsù

Orist. Orsù senti Regina,
Placa li tuoi furori, io ti prometto
Di trar in tuo poter il Prence vivo;
Tu stessa ne farai le tue vendette:
Di ciò premio non cerco, e il cor non brama
Che la tua pace. Sciegli.
A tuo piacer lo sposo, ch'io non voglio
Con trionfo sì vilmercarmi un foglio.

Diom. Tu fai qual è il dolor,
Che mi tormenta il cor:
Rendimi per pietà
La pace a l'alma.
Se questa oh Dio! non ho,
Misera ogn'or farò,
Nè mai il mio sen godrà
Felice calma.

Tu &c.

S C E N A VIII.

Trasmede, Oristeo.

Tras. **D**I quì partì Diomeda, e ritrovo
Due feggi, e trovo Osmiro. A ogn'un
Era l'accesso. Ah gelosia! (vietato
Tu spargi di velen l'anima mia.)

Orist. Principe.

Tras. Osmiro teco mi consolo,
Che ad udienze segrete
T'ammette la Regina.

Oris. Eh Signor che non puole
Palustre Augel avvicinarsi al Sole.

Tras. Pure ti rese degno,
Nel Real Gabinetto,
Di teco consigliar, e d'affidarti
O gl'affari di guerra, o pur del Regno?
Men-

Orist. Mente così sublime
Non ho da consigliar reali urgenze.
Tras. Forse ti destinò degl'amor suoi
Segretario fedel?

Orist. Di tanta confidenza alma reale
Non fa degno un privato.

Tras. Adunque s'è così; che ti dis'ella?
A che quì ti trattenne?

Orist. Ad un servo fedele
Non lice altrui 'l segreto far palese.

Tras. (Gran sospetto m'ingombra.) *a parte*
A Diomeda n'andrò; con altri sensi
Che d'amor, di pietà parlerò seco:
(Bendati ha gl'occhi Amor, ma non è cieco.)

S C E N A IX.

Diotilde, e Oristeo.

Diot. **A** Diomeda incontro
Vanne o Signor, che favellarti ha
Orist. Vorrei, benchè nemico (d'uopo,
Mi segua il mio destino,
Come Elitropio al Sol starli vicino. *parte*

Diot. Così pur io desio
Stare sempre d'appresso al mio bel Nume,
E de suoi raggi al foco
Farfalla innamorata arder le piume.

Esce Elvidio, e la sente.

S C E N A X.

Elvidio, Diotilde.

Elv. **Q**uanto eleganti sono
I sensi ch'esprimesti?

Farfalla innamorata
 Non arderai le piume
 Che l'ali al tuo Cupido
 Saprà spennar . . .

Diot. Perchè t'adiri, o sdegni?
 Qual pallore, qual foco
 Sparge su quel tuo volto il cor geloso?

Elv. T'udii, sleal . . .

Diot. (All'arte.)
 Di te parlai, non d'altri;
 E tu sì delirante
 Co' rimproveri tuoi mi sferzi il core;
 E con strano rigore
 Costringi a sospirar l'alma ch'ho in petto,
 E a pianger gl'occhi miei questo è l'affetto?

Elv. Sò che tu mi lusinghi;
 Saprà anch'io vendicarmi,
 La Regina saprà ch'ami Oristeo.

Diot. Perfido: va, l'accusa,
 Ma sempre avrai nel core
 Il rimorso crudel di traditore.

S C E N A X I.

Elvidio, Diomeda, Oristeo.

Elv. **Q**Uì viene la Regina.

Diom. Io ti consiglio Osmiro
 A scoprir il tuo affetto a quella, ch'ami.

Oris. Tant'ardir non ayrei.

Diom. Troppo timido sei.

Oris. Temo del suo rigore.

Diom. Chi tace il mal senza rimedio more;
 Elvidio va mi reca
 Della regia armeria l'armi più rare.

Elv. Ad ubidirti io volo

Vo-

Diom. (Voglio con regio dono
 Compensar ad Osmiro
 I scherni de la sorte, e del suo affanno.)
Elvidio ritorna con armatura portata da un Paggio.
Elv. Eccole mia Regina.

Diom. Altro non voglio *parte Elv.*

Oris. [Che medita, che pensa!
 Amor deh dammi pace!] *tra se*

Diom. (Egli è pur vago oh Dio! quanto mi piace.)
tra se guardando Oris.

Vedi quell'armi Osmiro:
 Mirale.... che ne dici?

Oris. Sono ricche.

Diom. Ti piacciono?

Oris. Non ponno
 Essere più preziose.

Diom. Prendile . . .

Oris. Quai favori! . . .

Diom. (Il dirlo, che fia mai?)
 Prendile, e in nome mio le porrerai.

*Oristeo prende la spada, e sopraggiunge Trasimede,
 che si trattiene in disparte, veduto però da
 Diomeda la qual con arte cambia discorso.*

S C E N A X I I.

Trasimede, e detti.

Tras. (**C**He grazie!)

Diom. (**C**O forte! Il Principe importuno
 Già m'ascoltò; mà il tutto
 Coprirò con nov'arte.)
 Vedi dunque quest'armi? in nome mio
 Le porterai a Trasimede il Duce.

Oris. Che intendo o Ciel!

Tras. Son fortunato: al fine.

B 3

Di

Di Regia man sì generoso dono
M' insegna che gradito, or io le sono.
Regina *s' avvanza.*

Diom. O què tu fei!

Tras. Già il tutto intesi

Di sì pregiato onor grazie ti rendo.

Diom. Piano: non m'intendesti,

Tras. Poc' anzi non dicesti,

Che a mè quest' armi ne portasse Osmiro?

Diom. Perchè le promettesti

In premio a chi primiero

Della Città che m' usurpò l' Epiro

Salirà su le mura.

Tras. Altra mano eseguisca il tuo comando

Resta non voglio più esser schernito. *parte.*

Diom. Al vincitore, e non a te si denno.

Oris. Dispero, son confuso, e perdo il senno.

si ritira in disparte, e resta pensoso.

SCENA XIII.

Diomeda, e Osmiro in disparte.

Osmiro sventurato!

Se mi ti scopro Amante

Or vuol la Maestà, che mi disdica,

Or la forte nemica

Perche no'l sappia Trasimede il Duce

Mi sforza a ricoprir gl' affetti miei,

E a tradir il mio core;

Ma d' un sì abietto amore

Disciogliermi saprà virtù fevera; ...

guarda Osmiro poi dice.

Ah nò: mi dice Amor: amalo, e spera;

SCE-

SCENA XIV.

Oristeo solo.

CHE fantasmi, che sogni, oh Dei! son questi?
Confusa la Regina

Trà sè favella, e parte;

Mi guarda, e poi s' invola:

Non sò che dir, e intanto,

Nella sua doglia immensa,

Si confonde il mio cor più che vi pensa.

Non sò s' io dorma:

stupido

Non sò s' io viva:

Di senso priva

E l' alma mia.

Son confuso ... son perplesso ...

Non dò fede più a me stesso *rissoluto*

Se col lume di due Stelle

Perdo ancor

D' amor

La via.

Non sò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 4

AT-

A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Appartamenti di Diotilde con Tavolino da scrivere, e Sedia.

Diotilde, poi Diomeda.

Diot. C'èli che fia di me! Mi fugge il Prence;
Piu che l'amo ei m'aborre, ed io lo se-
Seco parlar mi vieta Elvidio, e la Regina: (guo
Ma desister non voglio;
E se manca l'ardir, si tenti un foglio.

Si pone al Tavolino a scrivere. (seno

Diom. (Scriva Diotilde: un gran sospetto hò in
(*in disparte*

Che ad Osmiro non sia diretto il scritto;

Aspetterò, per accertarmi: oh Dei!

Di gelosia son figli i miei sospetti.)

Diot. Chi sà, che per pietà del mio dolore,
A ciò non mi consigli amico amore.

(torna a scrivere

Diom. Gran turbamento hò in petto; *in disp.*

M'appreserò per essere più pronta.

Diot. Manca la firma ancor, e questa scrivo.

*Mentre scrive il suo nome Dio..... viene interrotta
dalla comparsa di Diomeda.*

Dim. Diotilde?

Diot. (Ahi che sventura!)

Diotilde si leva in piedi, e tenta d'asconder il foglio.

tra se
Non

Diom. Non ascondere il foglio; già lo vidi.

Certo amori scrivesti? *Diot.* Io nõ Regina

Diom. Porgimi quella carta

Diot. Scrivevo scherzi, e giochi.

Diom. Non più, la voglio, taci

(li leva di mano la lettera con dispetto

Diot. (O forte sempre avversa alli miei voti!) *a p.*

Diom. Non te'l dis'io?

Diot. (Confusa io son, o forte!)

Diom. Così bene tu osservi

Il comando Real, nè ancor ti penti

Di tante debolezze, nè arrossisci?

Parti.

Diot. (Che gran sventura è Ciel la mia!) *partendo*

Diom. Chi direbbe che questa è gelosia.

Pur queste note amore,

Or che Osmiro quì giunge,

Forse in mia man dispose

Per iscoprir il mio, non l'altrui core?

S C E N A II .

Diomeda, Oristeo.

Diom. Osmiro a che ne vieni?

Orif. A chiederti s'io deggio

Portar altr'Armi a Trasimede il Duce

Diom. (Che rimprovero giusto!) *tra se*

Ah che più tosto d'iscoprir non cerchi

Quella Dama che adora i tuoi bei rai?

Forse la ritrovasti?

Orif. Una che mi dileggia io ne trovai.

Diom. (Con ragion si querela il mio bel sole) *a p.*

Orif. (Mi può capir, senza più dir, se vuole) *tra se*

Diom. Il tuo segreto amor in van m'ascondi

B 5

Que-

Questo foglio tu Prendi, egli rispondi.

li dà la lettera di Diotilde

(Sò che pecco d'imbelle

Ma questa è tirannia delle mie stelle.) *trase*

Oris. Palpita il cor, trema la mano, o Cieli!

in disparte

Legge la sottoscrizione.

Dio . . . Non m'inganno; certo

Diomeda quì scrisse,

E sottoscrisse abbreviato il nome!

Segue a leggere la lettera.

Osmiro per te avvampo

D'ineffingibil foco. A chi t'adora.

O corrispondi, o dille almen che mora.

Diom. (Ei pensa, ed è confuso.) *in disparte*

Oris. Se non m'ingannan gl'occhi

(Temer non posso più d'esser deluso.)

(Un stratagemma egl'è della Regina

Per iscoprirsi amante, o me felice!)

in disparte, e v'è a scrivere

Diom. (Alma mia datti pace;

Avrà fine mio cor il tuo cordoglio.) *trase*

S C E N A III.

Trasimede in disparte, e detti.

Tras. (Che veggio mai!) *in disparte*

Oris. Ecco risposi al foglio

Gli dà la risposta, e trattiene la lettera di Diotilde.

Diom. Ora che dici Osmiro,

Puoi più laguarti?

Oris. Il Ciel mi fu benigno.

Diom. Sei tu più sfortunato, o pur schernito?

Oris. O questa volta Amor non m'hà tradito.

Diom. La risposta vediam.

Oris teo gli dà la sua risposta

Regi-

Tras. (Regina ingrata!)

Diom. Mia Dea, se amante sei;

legge Anch'io vivo d'amor per te piagato,

E quanto la mia fiamma chiusa giace

Tanto l'incendio mio divien vorace;

Molto ben rispondesti:

E' gran Maestro Amore,

Ammaestrò più che la lingua il core.

S C E N A IV.

Trasimede, e detti.

Tras. Regina.

Diom. **R**A che ritorni? (che importuno!)

Tras. Di tue vaghe pupille al lume adorno

Farfalla inamorata e parto, e torno.

Diom. Eloquentè risposta.

Tras. E' gran Maestro Amore

Ammaestrò più che la lingua il core!

in forma di scherzo

Oris. (Ah ch'egli il tutto intese!) *trase*

Diom. Io son convinta. *trase*

Tras. Vanta, vile, sì vanta

Simulata onestà, falso decoro:

Ti viddi, t'ascoltai,

Ch'io t'amassi giamai la mente oblia:

Del nome di Regina non sei degna,

Se dell'onor le leggi non osservi,

Tutta altera coi Rè; ma non coi servi.

Oris. (A favellar sì ardito,) *trase*

Io non posso tacer.) Principe sappi,

Che la Regina temerario offendi

Cò servi il suo decoro non abassa,

Vili amori non passa;

Se ciò asserir arditamente tenti.

Con quest'acciar, io fosterrò, che menti.

Se da chiara forgente
 Il sangue illustre tu trahessi ancora ;
 Saprei punir audace
 L'orgogliosa mentita ;
 Ma contro un ferro vile , ed ineguale ,
 Io sdegno di snudar brando Reale .
Oris. L'opre con la virtù fan l'Uomo grande,
 Ed opra vil del sangue il lustro oscura ;
 Vieni meco a pugnar , se cor pur hai ,
 Che qual io son dal mio valor saprai .

S C E N A V.

Diotilde, e detti.

Diom. **O**Rsù si taccia, ed abbian fine i sdegni:
 Diotilde: ecco il tuo vago;

additandoli Oristeo

Mira com'egli ben rispose al foglio
Gli dà la lettera scritta da Oristeo Diotilde la legge
 Che gli scrivesti.

Oris. (O stelle! *tra se*

Diom. Non potrai dir adesso
 Ch'egli non è il tuo ben.

Oris. Deh mi perdona
 Io non risposi di Diotilde al foglio. *a Diom.*

Diom. Ancor ardisci di negarlo audace.
 Quella è tua man?

additandoli la lettera data a Diot.

Oris. No'l niego.

Diom. Dammi pure quel foglio

Cui tu già rispondesti

Oris. Eccolo mia Regina.

Diom. Vedi tù? chi quì scrisse?

dà il foglio a Diotilde

Diot. Di mia man lo vergai;

E

E mentre col mio nome
 Segnavo il foglio, tu sopraggiungesti,
 E di man me'l togliesti;
 Onde restò interrotto il nome mio.
Diom. (O sfortunato Osmiro!)
 Qual sorte discortese
 Cangia i favori miei tutti in offese! *a parte*
Traf. (Dell'Uom quanto fallaci
 Sono i pensieri, e i tuoi sospetti rei.) *a parte*
Oris. (O quanto m'ingannai.) *tra se*
Traf. Bella perdon se sconsigliato errai. *a Diom.*

Diom. Non voglio mirarti,
 Non vò più ascoltarti
 Tu troppo m'offendi,
 M'intendi?
 Mi basta così.

Un folle, un audace
 Con pace soffrir non si può;
 M'intendi: sì o no....
 Rispondi no o sì
 Non voglio &c.

Traf. Che fatal giorno è questo:
 Parto, ma nel mio duol confuso io resto.

S C E N A VI.

Oristeo, Diotilde.

Oris. **V**Aneggio, dormo, o veglio!
Diot. Dunque mosso a pietà de miei sospiri
 D'amarmi risolvesti?

Oris. Principessa perdona:
 Non ebbi mai nel core un tal pensiero.

Diot. Ma dimmi almen chi scrisse
 Questi sensi d'amor? *(li mostra la lettera*

Oris. (Oh che tormento!) *a parte*

Diot. Tu gli scrivesti pur?

Non

Oris. Non me'l rammento.

Dior. Qui leggi.

Oris. Non hò senso, e non ho luce.

Deh lasciami in poter del mio tormento. *ap.*

Dior. (Che forsennato oh Dei) Stelle che sento

Son pur fiere le mie pene,

Non poter al caro bene

Dir mia vita io per te moro ;

E sentir cò suoi sospiri

Dir anch'ei provo martiri

Sì mio cor, perchè t'adoro.

Son &c.

S C E N A VII.

Luogo remoto di fabbriche anti-
che diroccate.

Diomeda, Elvidio.

Diom. **V** Attene a Trasimede,
Ed in mio nome digli,
Che rinunzio alla guerra, e che risolvo

L'usurpata Città lasciare à Epiro ;

Che degl'aiuti suoi grazie le rendo,

E ch'ei più non diffenda,

Ove Bellona ferve

Regina che non sà premiar chi serue.

Elvi. Chiedo al mio dir perdon; Dunque tu vuoi
Ceder una Città?

Diom. Sì così voglio.

Elvi. Tant'armi, e tante genti, e poscia . . .

Diom. Offesa.

Sono dal Prence : servi . Non hò d'uopo

Delle sue Genti, e meno del suo brando.

Elvi. Ciecamente ubbidisco al tuo commando.

Vid-

Vidi sempre sul tuo ciglio

Il Consiglio

A vigilar ;

Discacciarlo a te non lice,

Se felice

Vuoi regnar.

Vidi &c.

S C E N A VIII.

Diomeda, poi Oristeo.

AH per amor d'Osmiro

Sono al Prence nemica ;

Le Citadi abandono, e perdo il fenno :

Mio cor dove t'inciampi, ove cadesti ?

Lascia un sì folle amore :

risoluta

Trasimede si fermi, e si richiami . . .

Nò, tutto pera il Regno, e Osmiro s'ami.

Pensa ancora un poco.

Mà s'ei quì giunge che farà? che dirgli? . . .

Fingiam prender riposo,

E diamo libertade a suoi pensieri.

Siede, e finge dormire.

Oris. Siete troppo severi

Altri con me : Che miro !

Vede Diomeda, che crede addormentata.

Ecco il mio ben, che dorme (se gli avvicina.

Ah, Regina, Regina,

Se tu sapessi, oh Dio!

Che Oristeo son io da te aborrito,

Che il tuo nemico io sono, e pur t'adoro :

Che mi offro a tuoi perigli, e a tuoi rigori . . .

Diomeda finge destarsi, sorge impetuosa guardandolo con occhio corvo.

Diom. (Che ascolto, o Ciel.)

Mise-

Oris. (Misero già m'intese.) *a parte*

Diom. Crudel, d'un tradimento
Vanti la gloria, e vieni
A sturbarmi la pace ;
Non ti bastò d'avermi ucciso il Padre ,
Per involarli con la Figlia il foglio ,
Che ad onta de miei sdegni, e de miei voti
Vieni a rapirmi il cor con nuovi inganni ?
Colmandomi d'affanni ,
Aggiungi colpa a colpa ,
E al tuo destin ti celi
Col mentir il Natal, la Patria e'l Nome:
Mà dimmi: di? ma come
Non temi il mio rigor, la mia vendettà? . . .
Scelerato, crudel la morte aspetta.

Oris. Regina ecco a tuoi piedi
Quel'Osmiro che amasti ,
Quel'Oristeo che odiasti.
L'un t'appresenta il tuo nemico; l'altro ;
Che questi pur io sono ,
Non ti chiede perdono ,
Perche innocente, ne mai reo t'offesi ,
Dell'inganno, che tefi
Al rigido tuo core ,
Che mi sdegnò, già me ne assolve amore.

Diom. Basta non più che mi si gela il sangue ,
Da pietà, da timor, entro le vene :
Vanne sì vanne ingrato
Alli favori miei. Parti, t'invola
Agl'occhi altrui; t'ascondi a questi lumi,
Che non posso soffrir di più mirarti ,
Senza un grave rossor, odio, e dispetto.
Fuggi più non tardar: fuggi tua morte ;
E questa sia per te l'ultima sorte.

Oris. Fugga chi è reo, chi teme
Il tetro orror della tagliente scure:

Ch'

Ch'io da te fugga non sperar giammai ,
Sarò felice all'or, farò beato ,
Che spirerò al tuo piè
Diom. O che ostinato i
Viene Trasimede, e si trattiene in disparte.
Mà giacchè ancor t'abusi
De miei favor, della clemenza mia ;
Nè vuoi fuggir prima, che alcun ti scopra,
Resta perfido, e aspetta
Dal tuo fiero destin la mia vendetta.

S C E N A IX.

Trasimede, e detti.

R Egina mi disdico
Sò che non ami un servo, ami un nemico:
*Diomede fa un atto di dispiacere appassionato
senza favellare.*

Ma sappi che in virtù del giuramento
Punir lo dei. Evandro il tuo gran Padre
Sù la sponda di Lete ombra vagante
La sua vendetta attende, e il Popol tutto
Pieno d'ira, e d'orgoglio
Sposa ti vuol veder oggi sul foglio.

Diom. Vanne, non hò più d'uopo
Nè de consigli tuoi, ne del tuo ajuto:
Del comando Reale
Deponi omai le Militari Insegne;

Tras. Intesi, intesi già donna superba:
Col rinunciar all'Armi
Tu cerchi allontanarmi ;
Scudo già non mi vuoi
Fulmine ti farò.

Tutta a tuoi danni
Suscitarò la Plebe, e le Millzie:
Accenderò di Nemesis la face.

Parti,

Parti, fa ciò che vuoi, lasciami in pace
Tras. Già questo grave incarco
 Di tuo gran Capitano
 Sdegno, e rifiuto: Ma perchè di Scetro
 Alla mia destra avezzo
 E indegna ogn'altra man: ecco lo spezzo.

*Rompe con dispetto il bastone
 di Comando, e lo getta in terra.*

Se non mi vuoi Amante
 Benche fido, e costante
 Nemico ti farò.

Questa mia fè sprezzata,
 Negletta, invendicata
 Giammai non lascierò.

Se non, &c.

S C E N A X.

Elvidio, e detta.

Diom. **E**lvidio olà : : :

Elvi. Che fia !

Diom. Da lacci stretto

Oristeo se'n rimanga :

Nella Reggia d' Astrea

De gli Sponsali miei la pompa appresta ;

E'l trionfo maggior sia la sua testa.

Oris. Non è duolo il morir a un sventurato

Elvi. Qual comando m'imponi ?

Diom. Orsù non più, ammutisci:

Chi disprezza la vita,

E con la vita ogni speranza ancora,

Le mie grazie ricusa, e vò che mora.

Ri-

Oris. Ricordati, che lieto
 Vado a morir per tè:
 Colpa non trovo in me,
 Che il troppo amarti ;
 Con questi affetti miei
 Lasciarti oh Dio! vorrei
 Un pegno del mio amor ;
 Ma se ti diedi il cor,
 Non sò che darti.
 Ricordati, &c.

S C E N A X I.

Diomeda poi Diotilde.

Diom. **C**HE difsi?.. che parlai?... *perplessa.*
 Qual Decreto dettai empia tiranna?

Osmiro chi condanna? egli è innocente:

rissoluta.

Il mio labbro ne mente; anzi egli è reo,

Che mi celò Oristeo ;

Dunqu'ei morrà, che mi fe guerra al core:

Ah mi dice un sospiro, *dolente.*

Che se muore Oristeo; perisce Osmiro.

Adunque si sospenda *agitata.*

Del Carnefice il colpo, e la sentenza.

Tosto Elvidio si chiami ;

Il Prence si richiami *scorrendo quà e là*

Si spezzino quei lacci, e le catene,

delirante, e smansiosa.

Venga Osmiro il mio bene.

Diotilde accorri, presto, và.. t'arresta

irressoluta.

Che in faccia ai Numi al Ciel giurai svenarlo.

Mà dove son... che parlo? *torna in se*

Qual mi lacera il sen fiero tormento ?

O torte! o Stelle! o Ciel! o giuramento!

resta pensosa.

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Diotilde, e detta.

Diot. **A** Imè Regina, qual dolor ti copre
Di palore il sembiante, e tieni al suolo
Rivolti i lumi tuoi languidi e mesti?

Diom. Ah Diotilde, ah Germana!
Deh per pietà soccorrimi, e soccorri
L'infelice Oristeo, che se'n va a morte

Diot. Aita o Numi! o sorte! . . .

Diom. Soldati, o là fermate

agitata scorrendo qua, e là.

La tragedia funesta.

Là veggio il busto tronco, e quì la testa.

Diot. Presto accoriam Regina?

Non interpor dimora.

Diom. Elvidio traditor.

Diot. V'è tempo ancora.

Elvidio non vorrà del suo Signore

Accelerar lo scempio: io non dispero

Andiam Cugina amata.

Diom. Vanne... Vengo... non so... son disperata.

Che smania, che affanno

Nel petto mi sento,

Mi svena il tormento,

M'uccide il dolor.

Destino tiranno!

Già l'anima spiro;

Se vivo deliro:

O Cor traditor!

Che smania &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Regia d'Astrea con Trono simulacro della
stessa, sul Pedestale della quale stanno due
bacili coperti, preparata fontuosamente per
le Nozze di Diomeda,

Trasimede, Elvidio, poi Diomeda, e Diotilde.

Tras. **D**iomeda dispensarsi non potea
Dal Giuramento, e l'uccisor dovea
Sacrificarsi al Padre.

Elv. E se innocente

Fosse Oristeo?

Tras. Esfer non può: la colpa

Celò sott'altro nome;

Ed un'altro delitto aggiunse al primo.

Diom. Elvidio.... Oimè qual duolo!

La mestizia del volto, è già presaga

Del mio mortale, ed angosioso affanno!

Elv. Ho già adempiti i tuoi reali cenni.

Va per scoprire un bacile.

Ecco delle tue glorie....

Diom. Non più: ti ferma, taci

O Ciel chi mi conforta!

Diot. Fa cor fa cor Regina.

Diom. Oh Dei son morta.

Diot. Dunque il Prence morì?

Elv. (Che dir degg'io?

Servasi alla fortuna) e là coperto

V'è del suo Capo . . .

Diot. Ah indegno

Di più non favellar, ora sei pago

Che versasti quel sangue

Ch'

Ch'empio tradir volevi, e a me il dicesti

Diomeda surge impetuosa.

Diom. Sol io l'uccisi, e non v'ha colpa alcuno.

L'ingrata sì son io, io la tiranna:

Scatena pur o Cielo

Tutte le tue saette in questo petto;

Squarcia quel crudo cor che vi si ferra;

Si stanchi a farmi guerra

Tutta l'atrocità del fiero abisso;

Eccomi, sù venite

Con i vostri tormenti alme dannate

Questo cor flagellate,

Queste viscere mie sian vostro pasto

Avoltoj d'Inferno;

E per mio crucio eterno... che ragiono?

Tra. (M'intenerisce.

Diot. (Il sangue mi si gela)

Elvi. Il gran disegno nel mio cor si cela:

Diom. Dov'è l'amato volto, ov'è la fronte

Languida del mio ben? non l'ascondete,

Perche almen possa intanto

Su quel gelato labbro

Il mio core versar stillato in pianto.

Viene portato uno delli due bacilli coperto.

Si sì mio ben ricevi

Di quest'alma pentita i mesti uffizj.

Va per scoprire il bacile, e si trattiene.

Qual gelo, qual orror la mano arresta?

Sudo...tremo...pavento...ardo, ed aggiaccio?..

Su via core spietato,

S'essere tu sapesti crudo, ed empio,

Ardsci ancor a rimirar lo scempio.

Torna per scoprire il bacile, e di nuovo s'arresta.

Ah! mi manca la luce

L'angoscia in fen m'affoga anche i sospiri

E mi nega il dolor sino i respiri.

In

Elvi. In così grave affanno

Vederla non vò più.) orsù Regina ,

Queste Insegne Reali

Son destinate al nuovo Rè tuo Sposo

Eccole

Diom. Ma se tardi

prende la Spada

A castigarmi ancor ciel inclemente

Con questo che tu m' offri acciar pietoso

Trovar saprò a quest'alma il suo riposo.

S' appresenta la punta della Spada al petto

per cadervi sopra.

S C E N A XIV.

Oristeo, e detti.

Oris. FERMA Regina, e se t'udii pietosa

Non mi negar il bel piacer d'amarti.

Diom. Sei tu l'ombra, lo spirto, o pur l'imgo

Dell'adorato ben, che piango estinto?

Oris. Diomeda io spiro ancor aure vitali

Mercè l'alta pietà del fido amico.

Diot. Traveggo, o questi è un sogno!

Tra. Che miro! io non traveggo.

Diomeda va a sedere sul Trono.

Elvidio se gli inginocchia inante.

Elvi. Regina, o mi perdona, o mi punisci,

La tua Legge hò tradito;

Se questo mio delitto

Merita gl'odi tuoi eccomi inante. s'inginocchia

Al tuo piede regnante;

Di me fa ciò che vuoi;

Ma all'innocenza del mio Rè, e Signore

Dona pace, pietà, mercede, Amore.

Diom. Sorgi Elvidio, e m'ascolta.

Come dovevi, tu da grande oprasti;

Lodo

Lodo tua fede, e tua virtude onoro ;
 Il mio real decoro ,
 Le promesse, i miei voti, i giuramenti
 Il Ciel vuole che adempia in questo giorno
 Prendi Orisko la destra, e la Corona

gli pone la Corona sul Capo.

Io son tua Sposa, ed or che Rè tu sei ,
 Te stesso assolver puoi da i voti miei.

scende dal Trono.

Oris. T'abbraccio o mia Regina, e già perdono
 Perche ingannata, all' Amor tuo l' trasporto.
 Di Diotilde le Nozze
 Elvidio alla tua fede
 Siano giusta mercede.

Diot. Or che ti scorgo Amante, e senza colpa
 Ti stringo al sen Conforte.

Elvi. Ecco la mano.

Tra. Di sì felice forte

E d' Imenei sì giusti, e sì felici

Di questo Cor gradite i lieti auspici.

Oris. Ti farò sempre amico, al sen t'annodo :

Tutti Di pace così bella, o quanto io godo.

Giusta Dea, che in Ciel risplendi

Scudo sei degl' innocenti ;

Tù pietosa gli diffendi

Del destin, dai strani eventi.

Fine dell' Drama.